

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

Luglio-Ottobre 1982

CONFERMA DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.	pag. 197
S.E. MONS. MAVERNA ARCIVESCOVO DI FERRARA	» 198
NOMINA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA C.E.I.	» 198
IN OCCASIONE DELL'ATTENTATO ALLA SINAGOGA DI ROMA	» 199
COMUNICATO SUI LAVORI DEL CONSIGLIO PERMANENTE 11-14 Ottobre 1982	» 200
NOMINE	» 203
MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE	» 204
VESCOVI DELEGATI E SOSTITUTI AL SINODO 1983	» 207
XVI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	» 208
CALENDARIO DELLA C.E.I. PER L'ANNO PASTORALE 1982-1983	» 210
CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA Documento contro il fenomeno della camorra	» 213
CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE Regolamento	» 221

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 7

LUGLIO-OTTOBRE 1982

Conferma del Presidente della C.E.I.

Il Segretario di Stato di Sua Santità, Cardinale Agostino Casaroli, con lettera n. 91116 del 19 luglio 1982, comunicava che il Santo Padre aveva confermato S.E. il Card. ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO nell'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per il triennio 1982-1985.

Nella medesima lettera il Cardinale Casaroli diceva: « Il Santo Padre rinnova cordiali voti augurali per la delicata e gravosa funzione che Ella dovrà continuare ad esercitare, confortato dalla Sua particolare benevolenza e dall'appoggio dei Confratelli della Conferenza Episcopale Italiana ».

La nomina è stata resa pubblica il 24 luglio 1982 alle ore 12.

S. E. Mons. Maverina Arcivescovo di Ferrara

Il Santo Padre, il 25 marzo 1982, ha promosso S.E. Mons. Luigi Maverina alla Chiesa arcivescovile di Ferrara, cui è unita in « persona episcopi » la diocesi di Comacchio.

Mons. Luigi Maverina, che ha assolto il compito di Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana per due trienni, dal marzo 1976 al marzo 1982, ha fatto il suo ingresso solenne nell'arcidiocesi di Ferrara, il 9 maggio 1982.

Nomina del Segretario Generale della C.E.I.

Il Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, con lettera n. 91116 del 19 luglio 1982, comunicava che il Santo Padre, ai sensi dell'art. 29 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, aveva nominato Segretario Generale della Conferenza stessa il Rev.do Mons. EGIDIO CAPORELLO, elevandolo in pari tempo alla Chiesa titolare di Caorle.

La nomina è stata resa pubblica il 24 luglio 1982 alle ore 12.

La Consacrazione episcopale è avvenuta il 19 settembre nella Cattedrale di Padova. Il rito era presieduto dal Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I.

In occasione dell'attentato alla Sinagoga di Roma

COMUNICATO DEL CONSIGLIO PERMANENTE

Sono ripresi questa mattina i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, iniziati ieri sera con un incontro di preghiera in Santa Maria Maggiore, nella ventennale ricorrenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo l'introduzione del Presidente Card. Anastasio A. Ballestrero, il Consiglio Permanente ha fatto la seguente comunicazione:

Con ispirazione alle parole introduttive del Cardinale Presidente, i Vescovi del Consiglio Permanente, interpreti della comunità ecclesiale, esprimono ai fratelli ebrei di Roma e d'Italia la partecipazione al loro dolore per la grave prova che stanno vivendo in questi giorni.

La tragedia dell'attentato alla Sinagoga richiama e rinnova le tante sofferenze cui la comunità ebraica è stata sottoposta, anche in Italia, negli anni della guerra.

Questo ricordo rende ancora più decisa la condanna per ogni violenza e per l'eccidio che in tutta la sua efferatezza questa volta ha colpito la comunità ebraica nel momento sacro della celebrazione e nella espressione più cara e insieme più inerme della sua gioventù.

I Vescovi invocano il conforto di Dio per la comunità e per le persone; a Lui chiedono la luce e la forza a tutti necessarie, mentre assicurano che la Chiesa in Italia, unita al Santo Padre, svilupperà la sua costante azione di difesa e di promozione di una civiltà che, accomunando gli uomini di ogni fede, apra alla solidarietà con tutti i popoli.

Roma, 12 ottobre 1982.

Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente 11-14 ottobre 1982

1. — La sessione autunnale del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è aperta lunedì 11 ottobre, alle ore 18, nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

In unione con il Santo Padre, che nella stessa ora si era raccolto a San Pietro in Vaticano, presso le tombe di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I, i Vescovi hanno celebrato così la ventennale ricorrenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, confermando con la preghiera e per l'intercessione di Maria Santissima il comune impegno della Chiesa italiana a vivere oggi quell'evento nella corresponsabilità della comunione e del servizio ecclesiale.

Significativa, nella circostanza, la partecipazione di molti fedeli delle parrocchie di Roma, delle religiose partecipanti alla XXIX Assemblea dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia), di rappresentanti nazionali di associazioni e di movimenti ecclesiali e di ispirazione cristiana.

2. — Il Consiglio, in parte rinnovato nel maggio scorso, dava avvio con questa sessione a un nuovo triennio di attività collegiale dei Vescovi italiani.

Nell'introdurre i lavori, il Presidente Cardinale Anastasio A. Ballestrero — di recente confermato dal Santo Padre nell'incarico fino al 1985 — ha offerto al Consiglio una organica riflessione sulla vita della Chiesa italiana e sulla sua presenza nel Paese, proponendo una indagine aperta sul progetto pastorale per i prossimi anni.

Nel Concilio, il Presidente ha indicato l'evento che non può essere celebrato con pura esteriorità, ma deve essere di continuo accolto e custodito interiormente, come dono vivo dello Spirito, che impegna Chiesa e cristiani nella quotidiana fedeltà a Dio e nella genialità e continuità di un efficace servizio missionario al Vangelo di Cristo nel nostro tempo.

In questa ottica di fede, vanno comprese l'azione pastorale della Chiesa italiana negli ultimi vent'anni — con le difficoltà incontrate e con le intense realizzazioni avviate — e le sue intuizioni per il futuro.

Pur nel quadro di una valutazione realista e responsabile, il Cardinale Presidente si è fatto interprete della convinzione, largamente condivisa, che anche in Italia, in seguito al Concilio, il « popolo di Dio » è cresciuto e cresce nella consapevolezza della sua vocazione e della

sua missione, assumendo via via nuovo senso delle sue specifiche responsabilità nel mondo contemporaneo.

Sulla linea della fondazione permanente e del sostegno alla comunità cristiana, è pertanto sempre da curare anche la prospettiva principale del ministero dei Vescovi.

3. — Su queste premesse, il Presidente della C.E.I. ha quindi articolato i temi della sua introduzione:

— l'esercizio della collegialità episcopale, aperta sull'Europa e sul mondo in comunione con il Papa, impegnata dopo il Concilio anche nelle attività del Sinodo dei Vescovi e nella cooperazione tra le Chiese;

— il progetto pastorale degli anni '80: « Comunione e comunità » e il programma particolare per il 1982-83: « Eucaristia-comunione-comunità »;

— la presenza della Chiesa e dei cristiani nelle prospettive del Paese, particolarmente nel settore della cultura e della comunicazione sociale;

— la promozione del laicato e delle sue aggregazioni;

— gli impegni quotidiani della Chiesa per la catechesi, per la liturgia, per la formazione di cristiani capaci di vivere e testimoniare con sicurezza la loro specifica vocazione.

4. — Oltre che in una discussione generale, le principali tematiche introdotte dal Presidente sono state approfondite con una serie articolata di interventi, già previsti dall'ordine del giorno:

a) la preparazione e la celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi, il cui tema — « Riconciliazione e Penitenza » — il Consiglio ha studiato, approvando i dati della consultazione svolta nei mesi scorsi nella Chiesa italiana;

b) il progetto pastorale per il 1983-84, che pone l'Eucaristia a fondamento della comunione della comunità cristiana e della sua missione nel mondo;

c) la realtà e le prospettive del laicato cattolico in Italia e delle sue aggregazioni;

d) i progetti di lavoro delle dodici Commissioni episcopali, elette nell'aprile scorso all'Assemblea di Milano, per l'animazione dell'attività collegiale della Conferenza e degli impegni della Chiesa italiana.

Nel corso dei lavori, il Consiglio ha inoltre ascoltato una comunicazione sul V Simposio dei Vescovi Europei, tenuto a Roma dal 4 all'8 ottobre scorsi, sul tema: « Collegialità episcopale ed evangelizzazione dell'Europa ».

Ha infine esaminato le prime proposte di revisione dello Statuto e del Regolamento della Conferenza, ed ha proceduto a una serie di adempimenti statutari.

5. — Il Consiglio ha alla fine riassunto in una prima sintesi le linee dell'attività collegiale per i prossimi anni, riservandosi di approfondirle e di svilupparle nei diversi organi collegiali della Conferenza, con le opportune collaborazioni:

a) fedeltà al Concilio, evento vivo dello Spirito, e impegno ad attuarne la ricchezza, alla luce del Magistero pontificio, nella comunione tra i Vescovi, nella collaborazione di tutta la Chiesa;

b) sviluppo dell'esercizio della collegialità episcopale, per il servizio fedele alla Rivelazione e per il sostegno dovuto alla comunità cristiana;

c) nuovo impulso alla missionarietà della Chiesa e perciò stesso: primato sempre più chiaro alla vita interiore e alla comunione ecclesiale, accoglienza e cura della varietà delle vocazioni cristiane e delle diverse competenze per i servizi nella comunità cristiana e nei diversi settori della vita sociale;

d) particolare riguardo dei Vescovi per la promozione e la crescita del laicato cattolico, per un corretto e vivo sviluppo delle sue aggregazioni, per un sostegno alla sua specifica presenza nel paese;

e) impegno organico nei settori della cultura e della comunicazione sociale, per una interiore e forte riconversione morale dell'intero Paese, fondata sugli autentici valori umani della vita e dell'amore e ispirata dalla proclamazione aperta e fedele del messaggio cristiano;

f) coordinamento delle vivaci attività della Chiesa e dei cristiani, per una più ordinata azione pastorale — nell'evangelizzazione e catechesi, nella vita liturgica, nella testimonianza della carità — e per una efficace presenza nei settori più poveri o più precari della realtà italiana.

Il perseguimento di queste intenzioni sarà accompagnato particolarmente dallo sviluppo di una solida devozione a Maria Santissima, Madre di Cristo e della Chiesa.

6. — In coerenza con queste prospettive di ampio respiro, il Consiglio Permanente ha più concretamente avviato l'esame del piano pastorale che pone l'Eucaristia al centro della vita e dell'attività missionaria della Chiesa italiana per il 1983-84.

Partendo dagli orientamenti della XX Assemblea Generale dei Vescovi (Milano, 26-30 aprile 1982), il Consiglio, con rilievi sulle esigenze pastorali e considerazioni di ordine dottrinale, ha approfondito i diversi aspetti del tema, che si inquadra nel più vasto programma degli anni '80:

« Comunione e comunità ». Ha dato, inoltre, le prime indicazioni per l'elaborazione di un documento da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea dei Vescovi, nell'aprile 1983.

Il Consiglio ha infine sottolineato il valore che, in questo progetto, assume il 20° Congresso Eucaristico Nazionale, le cui celebrazioni conclusive sono previste dal 14 al 22 maggio 1983 a Milano. Il Congresso, infatti, intende essere un avvenimento per tutta la Chiesa italiana, fin d'ora invitata a prepararlo e a viverlo con la dovuta consapevolezza.

Il Consiglio ha concluso i suoi lavori a mezzogiorno di giovedì, 14 ottobre.

Roma, 16 ottobre 1982.

Nomine

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione dell' 11-14 ottobre 1982, a norma dell'art. 22h dello Statuto della C.E.I., ha confermato, rispettivamente, Presidente e Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) per il triennio 1982-1985:

Mons. TINO MARCHI, del Patriarcato di Venezia,

Mons. RICCARDO RUOTOLO, della diocesi di Andria.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Le urgenze e i problemi vissuti dalla Chiesa italiana non devono farle dimenticare la vocazione alla missione universale che la spinge oltre le frontiere del proprio territorio, per l'evangelizzazione di tutti gli uomini.

È una responsabilità che tocca, innanzitutto, noi Vescovi che, come membri del Collegio Episcopale, siamo stati « consacrati non soltanto per una diocesi, ma per il mondo intero » (AG, 38), chiamati a condividere con il Papa la sollecitudine di tutte le Chiese.

Ma è pure un impegno che incombe ad ogni comunità e discepolo del Cristo, se è vero che la fedeltà al Signore richiede di diventare testimoni ed annunciatori del Vangelo « fino ai confini della terra » (At 1,8).

Anche quest'anno, quindi, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, desideriamo offrire alcune considerazioni che servano da richiamo a un dovere che è connaturale alla Chiesa e che non può essere disatteso da nessun cristiano.

Il Messaggio del Papa

Prendiamo lo spunto per le nostre riflessioni dal Messaggio del Santo Padre, nel quale Giovanni Paolo II ha voluto ricordare in modo speciale la *Fidei donum*, nel XXV anniversario della pubblicazione: una ricorrenza, questa, che è stata celebrata anche dalle Pontificie Opere Missionarie nel recente Congresso Nazionale tenutosi a Siena.

L'Enciclica di Pio XII, per molti aspetti, costituì una svolta nella cooperazione missionaria, anticipando intuizioni e proposte che poi il Concilio avrebbe ribadito ed approfondito.

Due risultano le novità più significative: da una parte il forte richiamo ai Vescovi, perché esprimessero la loro responsabilità personale e collegiale per l'evangelizzazione universale; dall'altra l'invito agli stessi Vescovi di inviare in missione, come sostegno alle giovani Chiese, anche sacerdoti diocesani e laici.

A tutti veniva detto che l'attività missionaria esige, sì, l'opera di operatori specializzati, dediti a questo compito per un particolare dono dello Spirito, ma è in sé dovere di tutta la Chiesa, la quale non può assolverlo solo con la delega ad alcuni, ma deve sentirsi tutta mobilitata a scoprire continuamente nuove energie e forme per rispondere con tempestività alle esigenze dei tempi e alle chiamate del Signore.

La risposta della Chiesa italiana

La risposta della Chiesa italiana all'appello della *Fidei donum* fu puntuale e generosa, e gli impegni sostenuti in questi anni ne sono una testimonianza evidente. Più di mille sacerdoti hanno consacrato parte della loro vita alla « missione »: questa disponibilità ha superato lo spontaneismo per diventare un'espressione matura e condivisa di Chiesa.

Sono scelte che, se hanno significato per i sacerdoti una riscoperta di dimensioni dimenticate della propria vocazione, per la comunità ecclesiale si sono rivelate fonte di arricchimento, sviluppo di coscienza missionaria, stimolo di comunione con le altre Chiese, in una condivisione di vita e di beni che diventa grazia e condizione di rinnovamento.

Dopo venticinque anni, questo sforzo non è diminuito, anzi ha trovato maggior solidità e consistenza, nonostante la crisi di forze apostoliche che anche la nostra Chiesa ha dovuto affrontare. Ma proprio perché siamo convinti che non dobbiamo dare il superfluo e che « la partecipazione alla missione evangelizzatrice universale deve considerarsi come una legge fondamentale di vita » (*Postquam Apostoli*, 14), rinnoviamo la volontà di continuare e approfondire questa comunione con le Chiese sparse nel mondo.

Il documento della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese

Su questa realtà, e più in generale sul cammino che la Chiesa italiana sta compiendo per vivere la sua dimensione missionaria, abbiamo offerto riflessioni e direttive nel documento « L'impegno missionario della Chiesa Italiana — per la pastorale missionaria della Chiesa locale », pubblicato il 21 aprile 1982. Siamo convinti che il servizio episcopale, l'invio del personale apostolico, i gesti di cooperazione missionaria hanno significato autentico solo se collocati in una comunità ecclesiale che abbia la coscienza di essere « soggetto primario di missionarietà » (*Messaggio del Papa*). Per questo, la nostra Chiesa, mentre è impegnata a testimoniare nel nostro Paese la sua fede, non vuole essere meno attenta ai legami che la uniscono alla Chiesa universale.

Ispirandosi al Concilio e riferendosi ai piani pastorali della Conferenza Episcopale Italiana, il documento si preoccupa di riscoprire le grandi linee che qualificano la missione nel momento attuale, e ridare slancio e coerenza al nostro apporto missionario in spirito di sincera comunione ecclesiale.

Invitiamo, quindi, tutte le forze missionarie e le diverse componenti pastorali ad approfondire ed assimilare i contenuti che il documento offre, e ad attuare le indicazioni che propone.

Ad esso facciamo riferimento nel preparare comunità e fedeli alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, avviando una catechesi che dovrà essere opportunamente continuata, perché tutto il popolo di Dio sia stimolato ed aiutato nell'obbligo di « rendere testimonianza a Cristo di fronte alle genti » (AG, 37).

Concludendo questo nostro messaggio, vogliamo riconfermare a tutti i missionari — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — la nostra gratitudine e solidarietà. Li sentiamo come nostri inviati, parte viva della nostra Chiesa, dono che ad essa il Signore fa.

Ci sentiamo vicini nella preghiera, e auguriamo che la loro opera sia confortata da buoni frutti.

Roma, 15 ottobre 1982.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Vescovi delegati e sostituti al Sinodo 1983

Nel corso della XX Assemblea Generale della C.E.I., tenutasi a Milano dal 26 al 30 aprile 1982, si è proceduto alla elezione dei Vescovi delegati e sostituti al Sinodo 1983.

In data 5 maggio 1982, con lettera n. 352/82, S.E. Mons. Luigi Maverna ha inviato al Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, l'elenco dei Vescovi eletti, per la ratifica da parte del Santo Padre.

Il Segretario Generale del Sinodo, con lettera n. 379/82 del 17 agosto 1982, ha comunicato la ratifica del Santo Padre informando nel contempo che i nominativi degli eletti, a norma dell'art. 6 § 3 dell'« Ordo Synodi Episcoporum celebrandae recogniti et aucti », potevano essere pubblicati.

Si riportano i nominativi dei Vescovi in ordine di elezione.

VESCOVI DEPUTATI

Card. ANASTASIO A. BALLESTRERO, Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I.

Mons. MARIANO MAGRASSI, Arcivescovo di Bari

Card. MARCO CÈ, Patriarca di Venezia

Card. SALVATORE PAPPALARDO, Arcivescovo di Palermo

VESCOVI SOSTITUTI

Mons. ANTONIO AMBROSANIO, Vescovo Ausiliare di Napoli

Card. GIOVANNI BENELLI, Arcivescovo di Firenze

XVI Giornata Mondiale della Pace 1983

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 14807/82 del 29 luglio 1982, ha trasmesso il seguente comunicato stampa relativo al tema della XVI Giornata Mondiale della Pace.

COMUNICATO STAMPA

1. — Per la XVI Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1983), il Santo Padre ha scelto il tema *Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo*.

Tale tema risulta particolarmente attuale alla luce dei drammatici avvenimenti che hanno scosso negli ultimi tempi la vita internazionale. Guerre, ostilità di ogni natura, negoziati purtroppo senza esito o conferenze internazionali prive di effettivi risultati, mettono in risalto l'urgenza di un vero dialogo quale via alla pace.

Inoltre, tale tema costituisce un prolungamento di quello scelto per la Giornata Mondiale della Pace 1982: « La pace, dono di Dio affidato agli uomini », con il quale si poneva l'accento sulla dimensione verticale del dono divino e su quella orizzontale della responsabilità umana.

Il tema del dialogo vuole approfondire la comprensione di tale duplice realtà.

2. — Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato in numerose occasioni la necessità di dialogare per superare i conflitti tra le nazioni. Tra gli interventi più recenti, ricordiamo i discorsi pronunciati a Coventry durante il suo viaggio in Gran Bretagna e all'aeroporto di Buenos Aires durante il successivo viaggio in Argentina, l'allocuzione rivolta al Presidente Reagan in visita a Roma, il messaggio indirizzato alla seconda sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo conclusasi da poco a New York.

Due solenni documenti della Chiesa sottolineano l'importanza del dialogo e ne definiscono il contenuto. La Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* fa frequenti riferimenti alla nozione di dialogo nella Chiesa, nelle comunità e nella società, e proclama: « La Chiesa... diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo... Senza violenza umana e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace » (GS, n. 92).

L'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* ha approfondito il significato del dialogo affermando, tra l'altro, che esso deve essere « senza limiti e senza calcoli », deve escludere « la condanna aprioristica, la

polemica offensiva ed arbitrare, la vanità di inutile conversazione » e deve possedere caratteristiche di « chiarezza, fiducia, prudenza ».

3. — Il dialogo rappresenta oggi più una sfida che una sicura formula per la pace. In primo luogo, tale sfida consiste nel rinunciare alla forza e alla violenza quali mezzi per risolvere le contese. In secondo luogo, la sfida consiste nell'abbandonare la vuota retorica e le posizioni preconcepite di interesse egoistico e di sfruttamento degli altri. In terzo luogo, la sfida consiste nell'aprirsi a un vero dialogo, senza condurre inutili discussioni tese solo a mascherare pretese di parte, ma ricercando uno scambio onesto, franco e chiaro al fine di superare le divergenze mediante il negoziato. Solo dal vero dialogo potranno scaturire le condizioni giuste, durevoli e sicure per realizzare la pace; i conflitti esplosi nei mesi passati sono la triste illustrazione della mancanza di un tale dialogo.

Un dialogo che sia leale e prudente, sincero e fraterno, costante e fiducioso, basato sul rispetto e sull'amore tra le parti; un dialogo a tutti i livelli della vita, tra i membri di una stessa famiglia, tra i gruppi sociali, tra le diverse generazioni, tra le nazioni, tra le culture, tra le ideologie, tra le confessioni religiose: tale è la sfida che ci lancia il Santo Padre scegliendo il tema: « Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo ».

Calendario della C.E.I. per l'anno pastorale 1982-83

Il Calendario della C.E.I. per l'anno pastorale 1982-83 è stato approvato il 30 aprile 1982 durante i lavori della XX Assemblea Generale.

Si fa presente che la data per la celebrazione dell'Assemblea Generale risulta mutata relativamente a quella concordata durante l'Assemblea dell'aprile scorso. Infatti il Consiglio Permanente, nella sessione dell'11-14 ottobre 1982, ha ritenuto opportuno cambiare tale data, perché quella previamente stabilita (25-29 aprile 1983) è troppo vicina alla celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale.

Assemblea Generale

XXI Assemblea Generale dell'Episcopato:

1983: 11-15 aprile

Consiglio Permanente

1982: 11 ottobre, ore 17 - 14 ottobre, ore 12

1983: 10 gennaio, ore 17 - 13 gennaio, ore 12

14 marzo, ore 17 - 17 marzo, ore 12

* * *

20° Congresso Eucaristico Nazionale

1983: 14-22 maggio (*Celebrazioni conclusive*)

**Documenti
delle Conferenze Episcopali Regionali**

Per contribuire maggiormente, in spirito di servizio e di collaborazione, alla crescita della comunione collegiale, il Notiziario della C.E.I., come già fatto in precedenza, riserva uno spazio alla pubblicazione di documenti delle Conferenze Episcopali Regionali.

Conferenza Episcopale Campana

DOCUMENTO CONTRO IL FENOMENO DELLA CAMORRA

Il presente documento dei Vescovi della Conferenza Episcopale della Campania, pubblicato nella solennità dei SS. Pietro e Paolo, è stato trasmesso a questa Segreteria dal Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, il 16 luglio 1982.

« PER AMORE DEL MIO POPOLO, NON TACERO'! ».

1. Preoccupazione di pastori

La violenza, che, ormai da troppo tempo, si è scatenata e continua ad imperversare nella nostra Regione, non può non preoccupare noi Pastori, cui il Signore ha affidato le Chiese della Campania affinché in esse si attui il suo Regno di giustizia, di pace, di amore e di verità.

La preoccupazione non si limita ai fatti di violenza, già di per sé gravissimi, ma si fa dolore per la diffusione, le motivazioni e le conseguenze del fenomeno della camorra: tanti giovani attirati nelle sue spire; tante famiglie gettate nel dolore e nella disperazione; tante attività produttive soffocate dalle estorsioni; tante vite stroncate; e una diffusa rassegnazione tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineluttabile!

Noi, Pastori delle Chiese della Campania, che abbiamo avuto la missione di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male: *Per amore del mio popolo, non tacerò* (cfr. Is 62,1). Perciò, partecipi del dolore delle vittime palesi e occulte della violenza, mentre rinnoviamo un accorato invito a capi e gregari della camorra affinché si convertano, proponiamo una attenta riflessione a tutte le comunità cristiane, alle famiglie, agli educatori, ai giovani, alle forze politiche e a tutti gli uomini di buona volontà.

2. Che cosa è la camorra

Pur avendo radici in fenomeni antichi, oggi la camorra ha un volto nuovo, nuovi interessi e più brutale ferocia. Essa, in questa sua aggiornata identità, è uno dei frutti più nefasti di quel dissolvimento dei valori morali cui hanno concorso in maniera decisiva i negatori dello spirito e i fautori dei facili consumi. Un errato o delittuosamente interessato progetto di uomo e di società ha provocato prima l'illusorio

ogni umana sensibilità, alimentata la sete per il rapido guadagno, si è perduto il rispetto per la stessa vita umana e giovani socialmente disadattati sono diventati disinvoltamente assassini, agli ordini di organizzazioni criminali celermente cresciute di numero, di potenza e di ferocia, in grado di colpire quando e dove vogliono, al riparo di una diffusa omertà e persino di coperture politiche. La camorra, oggi, è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella nostra società campana.

Contro questo tentativo, noi, Pastori delle Chiese della Campania, unitamente alle nostre comunità cristiane, dobbiamo levare alta la voce della denuncia e riproporre con forza e con nuove iniziative pastorali il progetto dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella verità (cfr. *Ef* 4,24), proposto da Cristo Gesù, convinti come siamo che proprio l'analisi delle cause e delle caratteristiche della camorra porta a concludere che « se non sarà il Signore a costruire la nuova città, lavoreranno invano coloro che cercano di edificarla » (cfr. *Sal* 126,1).

Bisogna ricostituire il tessuto morale che le sane tradizioni, la cultura storica e le caratteristiche spirituali delle nostre popolazioni, ispirate dal Vangelo, avevano creato nei secoli e che, oggi, la camorra tenta di sostituire con il suo messaggio di morte.

Al profondo senso di solidarietà cristiana, che da sempre ha segnato la fisionomia delle popolazioni campane, la camorra oggi oppone:

— violenti scontri di interessi privati di vario genere, capaci soltanto di produrre frutti di morte registrati in un necrologio impressionante per numero e per atrocità;

— un sistema capillare di canali per lo spaccio della droga, moltiplicandone così il consumo e creando schiere di fratelli che si emarginano dalla vita e determinano drammi familiari e sociali di inaudita gravità;

— una rete di estorsione che scoraggia ogni capacità produttiva e mette in crisi piccole industrie, agricoltori, commercianti e professionisti;

— un sistema di tangenti sui lavori edili, sugli appalti e sulla stessa ricostruzione delle zone terremotate, le quali, invece, richiedono onestà operativa, buona amministrazione e tempi celeri di realizzazione;

— una scuola di devianza per i giovani, provocati dal mito della forza e del rapido, seppur rischioso, guadagno.

3. Che cosa favorisce il fenomeno camorristico

Se il procurato dissolvimento di un sistema stabile di valori morali costituisce la causa immediata del fenomeno camorristico, altri motivi ne costituiscono le cause remote o le occasioni favorevoli, oggi come

« boom » economico degli anni '60 e, poi, la crisi sociale e morale, oltre che economica, degli anni più recenti. Esiliato Dio e rifiutata la sua legge morale, è prevalsa la legge assoluta del profitto, e, quindi, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza remore e senza limiti ai mezzi con cui perseguire più rapidamente e fruttuosamente il dominio dei mercati e dei nuovi traffici di armi e di droga. Mortificata gradualmente nella storia passata della camorra. Individuiamo nel permissivismo ad ogni livello, nella debolezza delle strutture sociali, nella insicurezza e nella emarginazione di larghi strati della popolazione, particolarmente della gioventù, gli spazi ingiustamente lasciati liberi dalla organizzazione sociale, in cui trova fertile terreno la camorra e prosperano l'omertà e la rassegnazione. In particolare riteniamo di dover segnalare:

— la diffidenza e la sfiducia dell'uomo del Sud nei confronti delle istituzioni per la secolare insufficienza di una politica atta a risolvere i pesanti problemi che travagliano il Mezzogiorno, particolarmente quelli relativi al lavoro, alla casa, alla sanità e all'istruzione;

— il sospetto, non sempre infondato, di una complicità con la camorra da parte di uomini politici che, in cambio del sostegno elettorale, o addirittura per scopi comuni, assicurano copertura e favori;

— il diffuso senso di insicurezza personale e di rischio permanente, derivante dalla insufficiente tutela giuridica delle persone e dei beni, dalla lentezza della macchina giudiziaria, dalle ambiguità degli strumenti legislativi. A volte si ha l'impressione che siano meglio tutelati i delinquenti che i cittadini onesti. Il che determina, non di rado, il ricorso alla difesa organizzata per clan o l'accettazione della protezione camorristica;

— la mancanza di chiarezza nel mercato del lavoro, per cui, non di rado, trovare una occupazione è più una operazione di tipo camorristico-clientelare che il perseguimento di un diritto fondato sulla legge del collocamento;

— la carenza o l'insufficienza, anche nell'azione pastorale, di una vera educazione sociale, quasi che si possa formare un cristiano maturo senza formare l'uomo e il cittadino maturo.

Noi, Pastori delle Chiese della Campania, non intendiamo, però, limitarci a denunciare queste situazioni; ma, nell'ambito delle nostre competenze e possibilità, intendiamo contribuire al loro superamento, anche mediante una revisione ed integrazione dei contenuti e dei metodi dell'azione pastorale.

4. Di fronte a Cristo e al suo Vangelo

Vogliamo, intanto, sottolineare la contrapposizione stridente che esiste tra i falsi messaggi della camorra e il messaggio di Gesù Cristo.

La camorra, infatti, ha sempre cercato di nobilitarsi dandosi una ideologia e cercando di imporla quasi come interpretazione della cultura della gente della Campania. Ed ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramentale attraverso la distorsione della figura del « padrino » di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno conniventi, con il loro parentado.

Questa sacrilega deformazione culturale e sacramentale, oltre ai tragici effetti che produce, ha anche dato adito alla pubblica opinione nazionale, non sempre onestamente informata dalla letteratura e dagli strumenti di comunicazione sociale, di formarsi una immagine deteriore e generalizzata della nostra gente, con conseguenti riflessi di ordine politico, sociale ed economico.

Anche nella Chiesa italiana è diffusa l'opinione che la nostra Regione abbia abbandonato il messaggio di Cristo per accogliere questa nuova forma di paganesimo. E, poiché è reale il rischio di una lenta penetrazione di parabole equivoche nella mentalità della gente più semplice, vogliamo rilevare le distorsioni culturali e morali più gravi che si riscontrano nella terminologia e nei messaggi ideologici della camorra:

— la camorra chiama « famiglia » un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è legge la fedeltà assoluta, è esclusa qualunque espressione di autonomia, è considerato tradimento, degno di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per estendere e consolidare tale tipo di « famiglia », strumentalizzando persino i sacramenti.

Per il cristiano, formato alla scuola della parola di Dio, per « famiglia » si intende soltanto un insieme di persone unite tra loro da una comunione di amore, in cui l'amore è servizio disinteressato e premuroso, in cui il servizio esalta chi lo offre e chi lo riceve. Per questo anche la Chiesa è chiamata « famiglia di Dio »;

— la camorra considera virtù la forza bruta, la capacità di dominio; in essa vale la legge del più forte; il sopruso nei confronti dei più deboli e indifesi è norma; l'offerta di protezione è al tempo stesso esercizio di potere e strumento di sfruttamento.

Per il cristiano sono « beati i miti e gli operatori di pace (cfr. *Mt* 5, 5 e 9), e coloro che prediligono i più poveri e si pongono al servizio dei più deboli (cfr. *Lc* 14,13). In Cristo la vera potenza dell'uomo è nell'amore, e l'amore più grande consiste nel dare la vita per i propri amici (cfr. *Gv* 15, 13);

— per la camorra l'onore si identifica con l'orgoglio più aberrante, per cui è normale l'assassinio, anche di persone innocenti, a riparazione di un'offesa ricevuta o, come suol dirsi, di uno « sgarro » nelle attività criminose. Per il cristiano è segno di maturità e magnanimità la capacità di perdonare (cfr. *Mt* 5, 38-48) e di ricambiare con il bene il male ricevuto (cfr. *Rm* 12,21). La misericordia verso i fratelli è condizione per avere misericordia da Dio (cfr. *Mt* 18,35);

— la camorra qualifica come atto di giustizia l'estorsione, poiché con essa si espropria chi ha molto per beneficiare i poveri, inclusi i familiari dei camorristi incarcerati o uccisi. Ma occulta i favolosi arricchimenti dei suoi capi e i criminali traffici di armi e di droga, finanziati appunto con le estorsioni. Per il cristiano la giustizia non è mai separabile dalla carità, dal rispetto per le persone e per i loro diritti: non si ripara una ingiustizia mediante un'altra e, a volte, più grave ingiustizia;

— la camorra pretende di avere una sua religiosità, riuscendo, a volte, anche ad ingannare, oltre che i fedeli, anche sprovveduti o ingenui pastori di anime. Alla già ricordata deformazione e strumentalizzazione della funzione del padrino nei sacramenti, vanno aggiunte elargizioni non disinteressate per le feste patronali e facilitazioni per ottenere, tramite i protettori politici, contribuzioni dovute o anche indebite. Per il cristiano l'autentica religiosità nasce dalla fede nella parola di Dio e si esprime nella coerenza della vita: « Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (cfr. *Lc* 11,28). Il padrino è impegno di magistero di vita cristiana, di partecipazione esemplare alla vita ecclesiale, di fedeltà a tutta la legge di Dio. Le feste sono manifestazioni di fede, non spreco di denaro. E per la Chiesa ha valore l'obolo della vedova, non l'elargizione cospicua del fariseo (cfr. *Mc* 12,43).

5. Impegno della Chiesa e dei cristiani

Non abbiamo la presunzione di possedere la formula risolutiva del grave problema della camorra, anche perché esso implica aspetti che devono coinvolgere tutte le forze sociali in uno sforzo unitario e concorde. Vogliamo, però, impegnarci e impegnare con noi le comunità ecclesiali locali in alcune linee pratiche di azione, che rientrano nelle nostre possibilità e nei nostri compiti, non senza rilevare pregiudizialmente che « il nostro aiuto è nel nome del Signore » (cfr. *Sal* 124,8) e che la preghiera a Dio, Padre misericordioso, alla Vergine Maria, Madre delle nostre genti, e ai Santi Patroni delle nostre Chiese locali, costituisce la fonte primaria della nostra speranza.

Dal punto di vista pedagogico, riteniamo necessario:

— demitizzare e isolare la camorra. Questa vive soprattutto sulla paura, sulla omertà e sulla rassegnazione, che ne ingigantiscono le proporzioni e la potenza. I violenti devono sapere che non hanno amici e che sono destinati a rinchiudersi in un labirinto di autodistruzione se non accolgono l'invito alla conversione;

— rinnovare la proclamazione del genuino Vangelo di Gesù Cristo, il quale annuncia all'uomo la liberazione totale, sia quella soprannaturale e definitiva, sia quella umana e storica; afferma la

restaurata dignità dell'uomo, figlio di Dio, gloria del Dio vivente, valore preminente rispetto ad ogni altro; predica il comandamento dell'amore che, solo, può portare alla costruzione della civiltà dell'amore. Questo Vangelo, annunciato con franchezza e fermezza (cfr. AG n. 13), deve poi, alimentare gli spiriti in una catechesi capillare che valorizzi tutte le occasioni che scandiscono la vita cristiana;

— educare incessantemente alla verità e alla giustizia, nella vita personale e comunitaria, privata e pubblica, rilevando che le grandi ingiustizie trovano sostegno, alimento e giustificazione nelle piccole falsità, ingiustizie e disonestà quotidiane di cui si macchiano, spesso con disinvoltura, coloro che condannano e temono la camorra;

— predicare il comandamento del perdono, che si contrappone alla logica della vendetta. A volte la conversione è ostacolata dal timore fondato di non trovare comprensione ed accoglienza. Siano le nostre comunità cristiane autentici luoghi di accoglienza e di perdono per quanti la grazia di Dio vorrà riportare sul retto cammino;

— curare che la nostra predicazione non sia distaccata o contraddetta dalla testimonianza della vita dei pastori e dei fedeli;

— non permettere che la funzione di « padrino », nei sacramenti che lo richiedono, sia esercitata da persone di cui non sia notoria l'onestà della vita privata e pubblica e la maturità cristiana. Non ammettere ai sacramenti chiunque tenti di esercitare indebite pressioni in carenza della necessaria iniziazione sacramentale. Non consentire esibizioni e particolarità in contrasto con le norme stabilite per tutti per l'ammissione ai sacramenti. Non celebrare con solennità la liturgia funebre per coloro che notoriamente siano stati legati alla camorra.

6. Un appello per tutti

— *Agli uomini della camorra*: ritrovate la vostra vera dignità di uomini, creati ad immagine di Dio, fatti per il bene. Ripudiate ogni forma di violenza. Con Cristo vi diciamo: « Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1,15). Sappiate scrivere i vostri nomi nel libro della vita e non in quello della morte.

— *Alle famiglie*: siate autentiche comunità educatrici ai veri valori della vita e della società. Amatevi e siate scuola di amore, di accoglienza, di perdono, di dialogo e di rispetto. Educate i figli alla sensibilità verso i più deboli, verso gli anziani e i sofferenti; educateli alla verità, alla giustizia, alla generosità. Siate vere « Chiese domestiche », in cui Cristo sia sempre presente come « via, verità e vita » (cfr. Gv 14,6).

— *Agli educatori*: la vostra esperienza di vita ispiri il vostro magistero. Fate intendere a tutti che, nella vita e per la vita, è bene

e vale effettivamente soltanto ciò che suscita ed alimenta l'amore. Insegnate che vivere insieme è e deve essere palestra di reciproco rispetto, promozione ed affetto.

— *Ai giovani*: voi siete esposti alla tentazione della violenza e del facile benessere in una società che spesso vi offre soltanto esempi di violenza e di idolatria del benessere. Ma avete anche grandi risorse di generosità e di amore. La vita è un grande dono che va vissuto nella fede e nell'amore. Sappiate amare i grandi ideali che costituiscono la vera storia dell'uomo, di ogni uomo, la sua grandezza e felicità. Con coraggio e lealtà, come è proprio della vostra età.

— *Alle autorità e alle forze politiche*: la vostra fedeltà al ruolo che esercitate e la vostra saggezza vi ispirino una politica di risanamento effettivo della Campania, in cui trovino priorità le necessità ed i diritti fondamentali dell'uomo: la casa, il lavoro, i servizi sociali, l'istruzione per tutti. Il Mezzogiorno non deve marcire nell'assistenzialismo, che mortifica l'uomo e crea spazi per la violenza e per la camorra. Il vostro servizio a favore delle popolazioni, la vostra onestà e competenza, il vostro culto per la verità, la giustizia e la libertà, saranno di sprone e di sostegno nella lotta contro la camorra ed alimenteranno la speranza fondata in un domani migliore e non troppo remoto. Le nostre genti ve ne saranno grate, più di quanto possa essere grata la camorra verso i disonesti uomini pubblici.

— *Alle comunità cristiane*: siate vere comunità di fede e di amore. Il fenomeno della camorra ci interroga in maniera perentoria sul nostro modo di essere Chiesa; oggi, in Campania, ci sfida ad essere una vera contrapposizione, una autentica proposta di civiltà, ad essere non solo credenti, ma credibili. Impegnamoci in una vera conversione lasciandoci formare da Cristo nella preghiera, nella Parola di vita, nei sacramenti, nella vita comunitaria, così che Cristo, per la nostra fede e il nostro amore, sia il cuore della Campania.

Rivivano le tradizioni presenti in tanta parte della nostra gente: la pace, l'accoglienza, il rispetto, la famiglia, la fedeltà.

La materna protezione della Madonna, tanto venerata nei santuari della nostra Regione, e l'intercessione dei nostri Santi Patroni, così cari alle nostre popolazioni, ci sorreggano in questo impegno di rinnovamento della nostra vita cristiana.

29 giugno 1982

Solennità dei SS. Pietro e Paolo

I VESCOVI
DELLA REGIONE PASTORALE CAMPANIA

Conferenza Episcopale Laziale

REGOLAMENTO

Il presente Regolamento della Conferenza Episcopale del Lazio, approvato dalla medesima nella riunione tenutasi dal 1° al 3 giugno 1982, è stato trasmesso dal Segretario di detta Conferenza, Mons. Fiorenzo Angelini, il 12 luglio 1982.

Art. 1

La Conferenza Episcopale Laziale (C.E.L.) è l'unione dei Vescovi della Regione Pastorale Laziale, costituita e operante a norma dell'art. 7 e secondo le disposizioni del Cap. VIII dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 2

La Conferenza Episcopale Laziale promuove la collaborazione fraterna dei Vescovi della Regione, lo studio dei problemi comuni e il coordinamento delle attività pastorali.

Art. 3

Sono organi della Conferenza Episcopale Laziale: l'Assemblea dei Vescovi e la Presidenza.

Art. 4

L'Assemblea Episcopale Laziale è composta da:

- a) il Cardinale Vicario Generale di Sua Santità, in qualità di Presidente Delegato del Romano Pontefice;
- b) gli Arcivescovi e Vescovi residenziali delle diocesi del Lazio;
- c) il Vice Gerente di Roma e il Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano;
- d) i Vescovi Ausiliari;
- e) gli Abati Ordinari di luogo;
- f) gli eventuali Amministratori Apostolici e Vicari Capitolari.

Art. 5

La Conferenza si riunisce ordinariamente quattro volte l'anno di cui una volta in riunione prolungata.

Essa può essere convocata in seduta straordinaria qualora la Presidenza lo ritenga necessario o ne sia fatta richiesta da almeno tre Vescovi.

Art. 6

Tutti i Vescovi hanno voto deliberativo.

La validità delle deliberazioni della Assemblea esige la presenza di almeno la metà più uno dei suoi membri.

I Vescovi assenti non possono farsi rappresentare né delegare il loro voto: possono invece — tramite un altro Confratello — far presente il loro pensiero circa gli argomenti che si trattano o inviare osservazioni.

Art. 7

Nello spirito di comunione fraterna, perché l'azione pastorale sia uniforme nella Regione Lazio, i Vescovi si atterrano responsabilmente a quanto è stato deciso dalla Conferenza a maggioranza di voti.

Art. 8

Sono invitati alle riunioni della Conferenza secondo l'opportunità, rappresentanze, in primo luogo della Commissione Presbiterale a ragione del suo particolare vincolo gerarchico con i Vescovi, poi della C.I.S.M. e dell'U.S.M.I., delle altre Commissioni regionali del laicato, nonché l'Ufficiale del Tribunale Regionale ed esperti delle materie di cui si tratta.

Art. 9

La Presidenza si compone del Presidente, del Vicepresidente, del Segretario.

Art. 10

Il Presidente della Conferenza, in quanto membro del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riferisce agli altri Vescovi sui lavori del medesimo Consiglio della Conferenza Episcopale Italiana, ed ascolta da essi suggerimenti ed osservazioni.

Il Presidente approva l'ordine del giorno, dirige il lavoro della Conferenza, ne approva il verbale e l'eventuale comunicato stampa.

Art. 11

Il Vicepresidente, il Segretario e i Delegati per i vari settori pastorali sono eletti per un triennio dalla Conferenza con la maggioranza di voti dei presenti; essi sono rieleggibili.

Art. 12

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente in caso di assenza.

Art. 13

Il Segretario richiede per tempo ai Vescovi C.E.L. gli argomenti da trattare nella Conferenza; sottopone al Presidente l'ordine del giorno; quindi lo invia agli stessi almeno dieci giorni prima della riunione.

Dopo ciascuna riunione il Segretario invia anche il verbale: questo si ritiene approvato da tutti se non sono sollevate eccezioni nella successiva riunione della Conferenza.

Art. 14

La Conferenza Episcopale Laziale non ha propri uffici stabilmente costituiti.

Art. 15

Per i singoli settori di attività pastorale la Conferenza può costituire Commissioni regionali, che ordinariamente sono composte da:

- a) un Vescovo eletto dalla Conferenza, in qualità di Presidente;
- b) un responsabile regionale, nominato dalla Conferenza;
- c) gli incaricati diocesani nominati dai rispettivi Ordinari;
- d) rappresentanti di Associazioni o Istituzioni designati dalla Conferenza o dai Presidenti delle rispettive Commissioni;
- e) esperti designati dai Presidenti delle stesse Commissioni.

I membri delle Commissioni restano in carica per tre anni.

Spetta ai Vescovi incaricati, ai responsabili regionali e ai membri delle Commissioni studiare i problemi pertinenti al settore di loro competenza e proporre alla Conferenza indirizzi operativi comuni.

Le Commissioni regionali agiscono in dipendenza dalla Conferenza, alla cui approvazione devono essere sottoposti gli atti di particolare importanza e le dichiarazioni delle Commissioni destinate alla pubblicazione.

Art. 16

La Conferenza Episcopale Laziale non ha un proprio patrimonio.

Art. 17

Il presente Regolamento è stato approvato dall'Assemblea, per un triennio, con delibera in data 1° giugno 1982.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma